

LA PIZIA

Più di una volta scendendo dal tempio per purificarsi, prima del sorgere del sole, lei aveva incontrato il suo sguardo: due occhi chiari, interrogativi, penosamente aperti a quell'ora del mattino.

Dagli abiti che portava si poteva indovinare una certa ricchezza, ma erano le movenze quelle che dichiaravano la regalità dell'individuo: pur trovandosi tra i postulanti esprimeva una forza e una fierezza non comuni.

Quale sorte lo avesse portato lì, lei proprio non poteva immaginarlo, né intendeva attivare la sua mente in circostanze così sfavorevoli come l'ultimo quarto dell'ultima luna dell'anno.

L'equinozio sarebbe giunto in un battibaleno e allora lei, certamente come primo gesto, avrebbe posto le mani su quegli occhi, liberandolo dai fantasmi interiori.

Ma quando era giunto il fatidico giorno, lui non era apparso.

Lei aveva provato un senso di sgomento, una sensazione di vuoto, di mancanza; il suo stomaco le era sembrato una conchiglia in cui la risacca era solo un'illusione.

I giorni erano trascorsi senza che lei potesse capire ciò che era avvenuto: se per tante mattine lui si era premurato di presenziare al rito, perché sparire proprio quando avrebbe potuto esserci il contatto? Che scherzo della sorte era dunque? O forse all'uomo era successo l'imprevedibile e non avrebbe mai più potuto giungere al tempio?

"Tra di voi c'era un uomo, un soldato dallo sguardo strano..."

"No, nessun soldato ti ha seguita nel rituale"

"Ma era lì, alto, con delle vesti particolari..."

Il panico si diffuse: la Pizia aveva visto un soldato, la Pizia prevedeva guerra, la Pizia non avrebbe potuto vaticinare... vedeva ciò che non c'era e non vedeva ciò che c'era...

"Domani, al sorgere del sole, sono certa che ci sarà"

Una notte unica, fatta di suoni melodiosi, di lieve brezza che accarezzava i suoi capelli, mentre seduta di fronte al tempio lei aspettava.

Un fruscio ripetuto la staccò dai sogni: era giunto, era giunto anche per lei l'attimo magico.

Il soldato aveva la spada in pugno e sul volto un'espressione di profonda tristezza.

Poi il nulla.

Stava invecchiando. Non erano concepibili per lei, abituata fin da bambina a dominare il suo potere, tutte quelle immagini che svanivano all'improvviso lasciandole dentro al cuore un battito violento simile al rullo del tamburo.

Cosa avrebbe detto di lei, la sua maestra, se fosse stata ancora in vita?

Ma lei non c'era più. Era morta.

Già, la morte della Pizia.

Era stato un passaggio obbligato, un salto spaventoso, seppure preordinato: lei, la sua prediletta, non si dava pace alla decisione dei sacerdoti nel sacrificare la maestra per un responso, anche se così importante. Lei non era pronta per assumersi il compito gravoso dell'oracolo di Delfi: lei voleva ancora poter guardare in quegli occhi limpidi e trovare la serenità.

Lei aveva assistito alla cerimonia con le lacrime negli occhi trattenute a stento: il suo abito portava già gli stessi fregi della maestra... vita e morte si sarebbero alternate nell'attimo stesso in cui la spada avesse trapassato le viscere della vittima.

Eppure, lei che le aveva tenuto la mano tra le sue, non aveva sentito la paura: c'era l'abbandono, la calma, la serenità, l'accettazione del fato.

Ora ricordava.

Nei giorni precedenti la sentenza di morte, la maestra le aveva parlato di uno strano cavaliere dagli occhi tristi... sì, lo aveva descritto proprio in quel modo, con lo sguardo chiaro perso in orizzonti lontani.

Il fruscio era diventato un passo leggero, ma deciso. "Oh, Pizia, maestra... oh, no... i sacerdoti..."

Lei aveva guardato la sua giovane pupilla, già vestita con una tunica uguale alla sua, coi suoi stessi fregi.

Aveva alzato gli occhi al cielo e aveva sorriso: era giunta anche per lei l'ora di abbandonare la terra, il tempio, l'oracolo. I sacerdoti non avevano più alcun ritegno: lo aveva intuito quando si era rifiutata di vaticinare la vittoria a quel borioso re in cambio di tutto l'oro che lui aveva gettato ai suoi piedi.

Mai la sua voce avrebbe emesso suoni più che puri... lo aveva giurato di fronte alla sua maestra, prima che anche lei fosse sacrificata sull'altare dell'ingordigia.

"Giurami che..."

"Non ce n'è bisogno... so già e già so che uguale destino si sta delineando anche per me".

"Sapessi quanto è dolce il viso del cavaliere... e il suo abbraccio, quando la spada mi trafiggerà, sarà il tutto e il nulla che si realizzeranno dentro di me. Per sempre, senza più confini. Il mio corpo ritornerà terra, il mio udito spazio, il mio sangue fluirà nel mare e con la mia voce il vento intonerà un canto... Per sempre, senza più confini, lui e io eternamente nella luce".